



L'ORIGINE DELLA COMPAGNIA DELLA MISERICORDIA

di E. Pagliano, inc. D. Gandini, 189x145 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. XII, 1859, p. 63

La Compagnia della Misericordia

E, *beati misericordes*, fue
Cantato retro.

Dante, *Purgatorio*, c. XV.

Che cosa rappresenta l'orribile scena che ci si offre dinanzi? Una sala, dove siede un principale magistrato; ed a' suoi piedi l'insepolto cadavere di una povera donna che giace discinta e seminuda; d'una donna, la quale oramai non ha più occhi che piangano la sua sventura, non una mano che si alzi supplichevole, non una voce che gridi vendetta o pietà. Essa è muta, immobile sul pavimento: il gelo della morte sparse per sempre quello sguardo, irrigidì quella lingua e quelle mani per sempre!

Ma se tace l'abbandonata spoglia, ben supplisce al suo silenzio colui che quivi la recò sulle proprie braccia e la gittò fremendo sul suolo. All'aspetto ignobile, all'incomposto atteggiamento, alle lacere vesti vi si ravvisa un popolano, ruvido bensì, ma che tra mezzo alla sua ruvidezza rivela un'anima pietosa ed ardente; un coraggioso cittadino, il quale nell'additare colei che riman priva della debita sepoltura, rimprovera al magistrato la inosservanza delle legge, di cui è preposto all'esecuzione. E il caso effettivamente avvenne nel secolo decimo quinto; ed avvenne in Firenze, quando l'illustre città reggevasi per anco a comune, sotto il governo d'un gonfaloniere. Che avrebbesi fatto a quella vista in altri tempi? Forse l'audace plebeo sarebbe stato respinto. Eppure in quelli, di cui parliamo, l'atto temerario ma generoso e franco commosse a tanta pietà, che sin d'allora si pensò a ristabilire la benemerita Compagnia della Misericordia, già per accidenti straordinarj sospesa.

Così come per tante altre opere generose e grandi, in ogni età segnalossi l'Italia per le pie istituzioni, di cui abbondano le sue numerose città e in fino i borghi e

i villaggi. È questa una preziosa eredità degli avi, gelosamente custodita, anzi notabilmente accresciuta e migliorata dalla progressiva civiltà moderna. Dove si presta un soccorso alla povertà, dove una vigile assistenza agli infermi, dove un consiglio, un compenso, un rimedio a chi abbia perduta la ragione; quale accoglie con provvide cure un orfano, un esposto, quale salva dal disonore una madre illegittima. Ma fra i caritatevoli istituti, dei quali è gran dovizia fra noi, la Compagnia della Misericordia fu al certo uno dei più propizj all'umanità, uno dei più magnanimi. Cade egli in Firenze trafitto qualcuno dal ferro d'un assassino o in una rissa? E tosto una mano pietosa accorre per ricoverarlo in un sicuro asilo, per curarne e guarirne le piaghe. Invade un funesto contagio l'atterrita città? Non perciò si sgomenta la misericordiosa famiglia; anzi pare che il pericolo istesso ne animi maggiormente e ne infervori lo zelo. Viene a morte un uomo qualsiasi? Essa ne accompagna la gelida spoglia all'ultima dimora.

E quando venne in origine fondata questa Compagnia? Forse in civili tempi, allorché la civiltà istessa ne fece meglio conoscere i benefici effetti, meglio regolare gli statuti e l'osservanza? La civiltà, diciamolo pure, accresce e migliora più che non crei codeste istituzioni, le quali abbisognano di coraggiosi e impavidi ufficj, a cui non bastano né ricchezze né una illuminata prudenza, ma vi sia ha inoltre mestieri di animi forti, quali in copia si veggono nel Medio Evo. Certo, non per questo esso è degno d'invidia. Chiunque ami un riposato e bel vivere di cittadini, e il progresso delle arti, delle scienze e della prosperità nazionale, dee preferire un'età incivilita ad una per anco grossa e rozza. Chi mai lo negherebbe? Ha i suoi vizj, i suoi delitti, le sue imperfezioni ancor quella; ma l'improvvida ignoranza, la povertà resa maggiore dalla scarsa intelligenza, e la durezza e la ferocia del costume, che pur dominano ne' secoli rozzi, vi sono senz'altro la cagio-

ne di assai maggiori disordini. Se il Medio Evo non mancò di luminose prove, le quali più vive appajono poiché ne le dissotterra la paziente erudizione dei dotti, e le abbellisce la fervida fantasia dei poeti e dei romanzieri, esso fu anche duro e scapestrato; né chi abbia fior di senno può desiderare che risorga; né mai potrebbe farlo risorgere chi con le parole o con gli scritti si argomentasse di arrestare l'indispensabil progresso.

Ma in codesti secoli istessi donde procedono molti mali, e i quali non sanno tampoco perfezionare i beni, il forte impulso, che crea le generose istituzioni, è di tanto più vivo. Esso ne dà le mosse, e lascia che la civiltà progressiva ne mantenga e ne perfezioni le benefiche opere. Nella lotta dei partiti, che in siffatte età si manifesta minacciosa e terribile, non si trova il tranquillo e felice consorzio dei tempi civili, ma perciò appunto vi è maggiore la vita che sorge dal contrasto delle passioni e prende animo e forza dal combattimento; il quale così nell'ordine morale come nel fisico ogni cosa scalda ed avviva.

Osservate infatti la Compagnia della Misericordia nelle due epoche in cui venne fondata; la vecchia e la nuova. Come si raccoglie dal Rica, nelle *Notizie storiche delle chiese fiorentine*, (t. VII, p. 241), la prima ebbe principio nel 1244, quando frequenti e funesti accidenti di peste in Firenze indussero alcuni cittadini ad istituire una Congregazione, i cui fratelli segnatamente si adoprassero nell'ajutare gli appestati e nell'accorrere ad ogni caso di ferite e di morti. Or che tempi eran questi? Tempi di fazioni guelfe e ghibelline, di Bianchi e Neri, i quali né trivii e sulle pubbliche piazze faceansi una guerra accanita; tempi in cui non solo le città fra loro, ma le famiglie e gli individui d'una stessa famiglia rodeansi l'un l'altro di un perpetuo conflitto

Di quel che un muro ed una fossa serra

Pure in sì feroce secolo sorse l'antica Compagnia della Misericordia, nella quale rilucevano sì santi esempi di ospitalità e di carità; né i privati odj, né le contese ognora rinascenti né distoglievano i benefattori, né la Repubblica dai privilegj a larga mano concessi. E se qualche tempo appresso il timore dell'eresia patarina, il quale raffreddava ogni altro senso, lasciò in dimenticanza il caritatevole istituto, poiché quella ven-

ne meno e cessò, riapparve qual'era dapprima l'eroica carità cittadina. Nel 1475 il fatto, rappresentato dall'abile artista e riferito da Filippo Tornabuoni nelle sue *Ricordanze*, rianimò i Priori e il Gonfaloniere a considerare l'importanza della benefica Compagnia e il popolo a riassumerne i trasandati esercizi.

Ma le interne contese erano intanto cessate? Dicalo il Savonarola; dicanlo gli Albizzi, i Pitti, i Medici; dicanlo le congiure che sullo scorcio del quattrocento insanguinarono e spaventaron Firenze. Alleato a sì terribili compagni ristabilivasi la Nuova Compagnia della Misericordia, quella che poi sotto il Granducato ebbe un sì felice incremento. Non v'ha dubbio: il feroce Medio Evo creò quello cui migliorò la sopravveniente civiltà.

Io lodereò sempre Iddio di avermi fatto nascere negli anni della civile prosperità, della colta intelligenza, del gentile costume. M ai forti e generosi esempj, che produce fra le sue guerre e rovine una età incomposta e fiera, non lasciarono pur mai di destare nel mio petto una viva commozione. Quel Farinata che difende a viso aperto una patria ingrata e nemica, quel buon Marzucco che rassegnato al volere divino bacia l'omicida del proprio figlio, la Compagnia della Misericordia, per cui le pestilenze, allora sì frequenti, erano altrettanti trionfi di eroica carità e virtù, mi riconciliano coi duri tempi che pur correvano, e mi allettano a rivolgermi qualche volta lo sguardo.

E con quanta compiacenza io lo rivolgo al quadro, in cui l'egregio Pagliani ci dipinse con mano maestra uno di codesti esempj! A ragione vi si trovano gli intelligenti semplice e ben pensata la composizione, mirabile il giuoco della luce, ben disposto il gruppo, forte il colorito e assai bene intonato, fermo e sicuro il disegno; e l'espressione così confacente al caso che né maggior vivezza e verità potea desiderarsi dal volto dell'atterrito gonfaloniere, né meglio esser dipinta l'onorata baldanza del buon popolano. Nel quadro medesimo, uno dei migliori della Esposizione, evidenti appajono le virili e risentite tracce del Medio Evo, tanto diverse dalla odierna uniformità.

Prof. Andrea Zambelli